



RS PIEMONTE E TORINO

05 marzo 2026

RS PIEMONTE E TORINO

05-03-2026

CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO

AVVENIRE

05/03/2026

9

[Un settore che vale 50 miliardi](#)

Daniilo Poggio

2

LO STUDIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO

Un settore che vale 50 miliardi

Il sociale genera il 6,5% del Pil europeo, in Italia occupa 2 milioni di persone

DANILO POGGIO

Torino

Non è più un settore di nicchia. E non è neppure soltanto un correttivo alle ingiustizie del mercato. L'ambito dell'economia sociale, oggi, può rappresentare uno dei terreni su cui si gioca non solo sostenibilità e democrazia dei sistemi economici, ma anche la capacità dell'Europa di coniugare crescita e valori fondanti. In occasione della Giornata Mondiale della Giustizia Sociale, il forum "Business, Social, One Vision - Social Economy for Competitiveness and Social Justice", promosso dalla Camera di commercio di Torino, Torino Social Impact e ITCILO ha portato in Piemonte alcuni dei protagonisti di una fase definita "cruciale e decisiva": l'economia sociale non è più percepita come una funzione accessoria o riparatrice del sistema, ma come una componente strutturale e fondamentale per le politiche di sviluppo. Anche in Italia, dove è in fase di elaborazione il Piano d'Azione Nazionale per l'Economia Sociale. Mario Calderini, Portavoce di Torino Social Impact, ha ricostruito il percorso del settore: nato come risposta riparatrice alle fragilità generate dalla crisi della finanza pubblica, è diventato economia produttiva capace di generare valore e occupazione per arrivare oggi a trasformarsi in economia democratica, soprattutto in una fase segnata da crisi di legittimità delle istituzioni e da crescenti disuguaglianze. «L'eredità della sola economia della conoscenza - ha detto - ha creato lacune e non ha fatto arrivare ricchezza

davvero a tutti. La politica non riesce a indirizzare, non ha strumenti per tracciare le traiettorie di sviluppo. Il nemico non è il mercato, ma l'istituzionalizzazione che soffoca immaginazione e creatività».

Eppure, il settore è tutt'altro che marginale. Nei Paesi UE genera circa il 6,5% del Pil, coinvolge oltre 13 milioni di lavoratori e più di 4 milioni di organizzazioni, con un fatturato complessivo pari a circa 912,9 miliardi di euro. Negli ultimi quindici anni la crescita media annua è rimasta tra il 2% e il 2,5%: una progressione costante,

che segnala capacità di espansione e tenuta anche nei passaggi più complessi del ciclo economico e che premia gli ambiti nei quali l'obiettivo economico si integra con finalità collettive, come i servizi sociali, la sanità, l'istruzione, la finanza etica e l'agricoltura. In Italia il valore aggiunto supera i 50 miliardi di euro e l'occupazione sfiora i due milioni di addetti. In questo scenario il Piemonte si colloca tra le aree più dinamiche, con un valore stimato intorno ai 5 miliardi e oltre 110 mila occupati: solo nell'area metropolitana torinese, si superano i cinquemila soggetti operativi tra cooperative, enti del terzo settore, società benefit e startup sociali.

Un tema di dibattito pubblico, ripresi nei testi presentati durante il forum, dal Documento Programmatico Congiunto per promuovere un'economia dei diritti umani attraverso l'economia sociale e solidale della Task Force in-

teragenzia delle Nazioni Unite sull'economia sociale e solidale (UNTFSSSE). Tornando al fronte europeo, Mario Nava, direttore generale Employment della Commissione Europea, l'economia del sociale «ha il merito di produrre più valore per addetto rispetto alla media e rappresenta una leva efficace di sviluppo». Il Piano d'Azione europeo individua alcune condizioni decisive: piani nazionali e regionali coerenti, accesso alla finanza — inclusi strumenti come i social bond — misurazione rigorosa dell'impatto e una comunicazione capace di rendere visibile ciò che il settore produce. Eppure la battaglia per il riconoscimento non è certo conclusa. Juan Antonio Pedreño, presidente di Social Economy Europe, ha ricordato che il comparto rischia di restare marginale nelle priorità politiche dell'Unione, nonostante dimensioni comparabili a settori industriali tradizionali. «Se l'economia sociale non entra al centro del dibattito - ha avvertito - il rischio è di smarrire il modello di sviluppo e i valori ai quali l'Europa dichiara da sempre di ispirarsi».



Peso:21%